

Addio alla toga Colombo lascia Mastella: ripensaci

Rossi, Anm: segnale d'allarme. D'Ambrosio: effetto del caso Previti. Mancino: spero resti

di **Andea Carugati** / Roma

GHERARDO COLOMBO lascia la magistratura. A soli 60 anni si toglie la toga, dimettendosi anzitempo dal suo ultimo incarico, quello in Cassazione. È un addio meditato, comunicato a metà febbraio con lettere al Csm e al ministero della

Giustizia, e reso pub-

blico sul Corriere di ieri con una lunga conversazione. «La legalità, in questo Paese, è ancora qualcosa che ha poche chances», spiega. «Mi sono convinto che, affinché la giurisdizione funzioni, è necessario esista una cultura generale di rispetto delle regole». E invece in Italia «quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su due categorie: furbizia e privilegio». Dunque, a questo punto del suo percorso di vita, Colombo sceglie un'altra strada: «Voglio invitare i giovani a riflettere sul senso della giustizia. oggi mi sento più adatto a questo impegno». Pesa, in questa scelta, anche un bilancio di tanto lavoro, sin dai tempi della P2: «Tra prescrizioni, leggi modificate o abrogate si è sostanzialmente arrivati a una riabilitazione complessiva di tutti coloro che avevano commesso quei reati. Con una rinnovata diffusione del senso di impunità». Numerose le reazioni nel mondo politico e della magistratura. Dice il Guardasigilli Mastella: «Se posso, amichevolmente, "richiamarlo all'ordine" e scansare l'ipotesi che lasci la magistratura, lo faccio volentieri. Spero che accetti questo mio invito». «Vediamo nei prossimi giorni se con una

iniziativa si può farlo recedere da questo proposito», spiega il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. «Colombo è un grande uomo», dice il ministro Di Pietro. «È una persona che ha fatto solo il suo dovere e, per tutta risposta, ha ricevuto solo offese sul piano personale. Un uomo che per ogni processo che ha fatto, anche lui, ne ha dovuti subire almeno due». Le dimissioni Colombo, per il segretario dell'Anm Nello Rossi so-

no «un segnale di allarme ed è necessario interrogarsi sul complesso di inefficienze che hanno avvelenato in questi anni la giustizia italiana fino a renderla un ambiente difficile da vivere per i magistrati». «È più che normale sentirsi frustrati», dice l'ex-procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, riferendosi al processo Sme (di cui la Cassazione ha ordinato la trasmissione degli atti a Perugia, dopo le condanne anche in appello di Cesare Previti e altri), «per una persona che vede, dopo quanto ha fatto, il suo imputato ancora in Parlamento, dopo una condanna con interdizione dai pubblici uffici. Anch'io mi sentirei frustrato». «Il suo gesto è una sconfitta per noi che facciamo politica», commenta il deputato della Margherita Franco Monaco.



Una foto d'archivio del 2003 dell'ex Pm Gherardo Colombo. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Anm, dopo il 31 luglio si vota per il direttivo

Saranno dopo il 31 luglio le elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Lo ha deciso il parlamentino dei giudici, in attesa della probabile approvazione parlamentare del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario. Verrebbe così a cessare la sospensione di alcune norme della legge Castelli su funzioni e carriere. La delibera odierna è stata presentata da Md e movimenti riuniti, hanno votato contro Unicost e Magistratura Indipendente. Mercoledì si riunirà la Giunta Esecutiva Centrale da cui potrebbero arrivare indicazioni diverse.

LA DIASPORA DI MANI PULITE

Borrelli



◆ Francesco Saverio Borrelli ha lasciato la guida della Procura milanese nell'aprile del '99. Dopo lo scandalo calciopoli, nel maggio dell'anno scorso, è stato nominato capo dell'ufficio indagini della Figg, nella Superprocura.

D'Ambrosio



◆ Gerardo D'Ambrosio ha lasciato il suo posto di Procuratore della Repubblica di Milano, dopo 46 anni in magistratura, nel novembre del 2002. Il suo addio non è stato esente da polemiche: aveva chiesto invano di restare in servizio. Oggi è senatore dei Ds.

Boccassini



◆ Ilda Boccassini è rimasta in Tribunale. «Ilda la rossa» ha condotto molti degli interrogatori di Mani pulite. Recentemente ha coordinato le indagini sulle nuove Brigate rosse, ricevendo i complimenti dal ministro della Giustizia Mastella.

Davigo



◆ Piercamillo Davigo è dal giugno 2005 Consigliere della corte di Cassazione. Magistrato dal 1978, dopo gli anni di Mani pulite è rimasto alla Procura di Milano fino al luglio 2000, per diventare poi consigliere della Corte d'Appello, si dimise all'epoca delle polemiche sulle rogatorie.

IL RITRATTO «Non piace un magistrato che pensa». Per anni in prima linea, oggi è deluso. S'impegnerà ora a far crescere una cultura di rispetto delle regole

Il giudice che preferisce il conflitto trasparente al compromesso opaco

di **Marco Travaglio**

«La giustizia, ormai, è una macchina per tritare l'acqua...». Quante volte l'ha ripetuto, Gherardo Colombo, agli amici che gli chiedevano della nuova esperienza in Cassazione. Diceva giustizia e tutti leggevano Giustizia, con la G maiuscola. Perché lui nella Giustizia ha sempre creduto. Oggi non ci crede più, o meglio: non crede in quel simulacro di giustizia che il Potere ha plasmato negli ultimi anni a propria immagine, in quel meccanismo infernale che trita le vite dei poveracci e santifica i grandi ladri e mafiosi di Stato. Altro che 15 anni: da Mani Pulite, da quel biennio eccezionale in cui tutti i cittadini parevano davvero uguali di fronte alla legge, quando l'articolo 3 della Costituzione e quella scritta polverosa nei tribunali non

suonavano più come una triste barzelletta, sono passati secoli. Anni luce. Le acque del Mar Rosso si sono rinchieste, riportando a galla l'eterno «Paese della furbizia e del privilegio». Così l'ex giudice coi riccioli (ormai radi) va in pensione con 15 anni d'anticipo, avendone soltanto 60. Nato nel 1946 a Briosco, in Brianza, e cresciuto a Renate in una grande casa con giardino e un piccolo boschetto di bambù, Colombo è un uomo colto, sportivo, svagato, spiritoso, noto per aver indagato su alcuni tra i più cupi misteri d'Italia: l'autorapimento di Sindona spallaggiato da mafia e P2; l'omicidio Ambrosoli; le liste di Gelli; i fondi neri dell'Iri; e poi Tangentopoli e le toghe sporche corrotte da Previti & C. Ora scriverà articoli e libri, terrà conferenze, continuerà il giro d'Italia che con

molti colleghi conduce per parlare di legalità e giustizia nelle scuole, nelle università, nei centri culturali. «Voglio - dice al Corriere - invitare i giovani a riflettere sul senso della giustizia: la giurisdizione può funzionare solo se c'è una cultura condivisa di rispetto delle regole». Perché le regole siano giuste, e non tutte lo sono, dopo la devastazione dell'ultimo quindicennio. La prima volta che Colombo contestò una legge fu col decreto Biondi che aboliva l'arresto dei colletti bianchi: era anche suo il comunicato letto da Di Pietro in cui il pool Mani Pulite chiedeva a Borrelli «un altro incarico nel cui espletamento non sia stridente il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone». Tornò a parlare nei giorni della Bicamerale, nel '97, mentre la politica stravolgeva la Costituzione per mettere al guin-

zaglio i giudici. Disse, in una famosa intervista, che Mani Pulite aveva scoperto solo «la punta dell'iceberg», mentre il resto seguitava a diffondere sotto il pelo dell'acqua i liquori del «non detto», dunque del ricatto: «Nel metabolismo politico-sociale del Paese ci sono ancora le tossine che consigliano di realizzare le nuove regole della Repubblica non intorno al conflitto trasparente, ma al compromesso opaco. E un passaggio chiave è la Bicamerale. Chi non è stato toccato ha scheletri nell'armadio e si sente non protetto, debole perché ricattabile. La società del ricatto trova la sua forza su ciò che non è stato scoperto». L'aveva già detto nel '93, quando aveva proposto un «condono» per i tangentari che andassero dai giudici a raccontar tutto ciò che sapevano: la politica rispose sparando. L'aveva ripetuto

ne «Il vizio della memoria», il suo libro più bello. Ma quell'intervista suscitò un attacco corale, quasi liberatorio, di un fronte politico trasversale da destra a sinistra che non ne poteva più di una Giustizia davvero indipendente. Gli insulti peggiori vennero da sinistra: «caso psichiatrico», «paranoide», «fanatico», «eversore», «estremista», «golpista». Gli fecero un procedimento disciplinare, uno dei tanti (tutti finiti in assoluzione, come le 20-30 inchieste penali aperte a Brescia su denuncia dei suoi imputati). Nel quinquennio nero del berlusconismo fu tentato più volte di lasciare: «Se la magistratura diventa qualcosa di altro da quella disegnata dalla Costituzione del '48, se ci chiederanno di applicare leggi che stridono con la coscienza, sarà doveroso andarcene». Per sei anni è invecchiato nell'

aula dei processi a Berlusconi & Previti, accanto a Ilda Boccassini, slalomando tra una legge vergogna e l'altra. Intanto, nelle aule accanto, vedeva entrare e uscire in catene centinaia di immigrati condannati senza difesa ad anni e anni di galera, spesso per qualche grammo di hashish. Il primo anno dell'Unione, lungi dal dissipare il pessimismo della ragione, l'ha accresciuto. Colombo lascia la Cassazione mentre vi rientra, per decreto, Carnevale: il giudice più amato dal popolo, anche se nessuno gli ha mai dato del «politicizzato». «Non è mai piaciuto, al potere, un magistrato che pensa», ha scritto un giorno Colombo: «Non è mai piaciuto nemmeno a tanti magistrati, pensare. Perché, tante volte, pensare mette in crisi». Anche senza toga, lui non smetterà di pensare.

PALLA AL CENTRO Mastella, Fiori, Pizzà si uniscono in vista delle europee. Di Pietro: no, grazie

La Dc non si può rifare, però proviamoci

di **Andea Carugati** / Roma

Proprio la Dc no, «è difficile rifarla». Ma qualcosa che ci si avvicini, sì. Mastella, Fiori, la Dc di Pizzà, (erede legale del simbolo scudocrociato) vogliono costituire una federazione democristiana e ieri si sono ritrovati in un cinema romano per spiegare che il sogno del Grande Centro libero da impacci bipolari è più vivo che mai. Che poi si realizzi è un altro conto. L'obiettivo sono le europee del 2009, l'appuntamento principe per tutti i proporzionalisti, e per quell'occasione i nostalgici del Grande Centro sperano di mettere insieme anche Casini, Follini, Rotondi. Per ora siamo alla somma di un partito (l'Udeur) più frammenti, praticamente personali, perché tali sono Publio Fiori, ex Dc, poi An, ora segretario di Rifondazione Dc, e Giuseppe Pizzà, segretario di quella fetta di Democrazia Cristiana che ha ereditato il simbolo. Mostra il suo interesse Cutrufo, (Dc per le autonomie) che si dichiara «saldamente ancorato» nel centrodestra ma auspica alle amministrative liste comuni con Mastella dove sia possibile: «Per una scelta strategica di centro». Di Pietro era sembrato interessato ai valori del centro, ma a scanso di equivoci, ha spiegato

che l'oggetto non interessa all'Idv: «A noi premono i programmi non le definizioni». La difficoltà dell'operazione si evince persino dall'annuncio del convegno romano di ieri, preceduto da una pagina a pagamento sul Corriere della Sera in cui si ricorda la lunga battaglia legale sul simbolo vinta da Giuseppe Pizzà. Mastella dice di attendersi alle europee un «risultato intrigante». Ora, afferma, «partiamo con un'esplorazione per rassodare un po' le membra stanche di quelli che magari sono stati grandi combattenti negli anni passati e che possono essere reclutati». Obiettivo, appunto, far emergere i valori di centro e marciare uniti per le europee del 2009. Secondo Mastella se nascerà il Partito Democratico, «noi potremo fare come le orche marine pronte a addentare le prede che si para-

Mastella: se nasce il Pd noi faremo come le orche marine pronte ad addentare le prede

no davanti». Nel senso che si aprirà uno spazio politico al centro. Conclusione con metafora calcistica: «Siamo l'Empoli della politica, squadra piccola ma che cresce». Però, ha aggiunto, per confermarsi bisogna fare molti campionati a buon livello. L'allenatore dell'Empoli, Cagni (che è di sinistra) apprezza. Più esplicito Publio Fiori: «Torna la Dc, torna il centro, c'è una grande voglia di mettere in discussione questo bipolarismo che non ha portato avanti il paese». Secondo Fiori «la costituzione della Federazione democristiana è il primo atto di un processo che punta alla realizzazione di uno schieramento di centro ispirato al Ppe». È presto per dire se la ricognizione di Mastella avrà successo. Certo c'è una certa analogia col tentativo di riaggregazione dell'area socialista che è in corso in queste settimane in alternativa al progetto del partito democratico. Anche per i socialisti, come per la Dc, si tratta di mettere insieme una miriade di sigle, gruppi, Fondazioni, che dovrebbero poi connettersi a quanti, nei Ds, non approvano la scelta di fondare il Partito Democratico. Il problema, per l'area di centro, sono le mosse di Casini e la riforma elettorale, un tema su cui è più facile divider-

FOLLINI

«Moderati e riformisti insieme per cambiare»

«Italia di mezzo ha una prospettiva che può durare anche più legislature. Non vogliamo passare da un Polo all'altro né lasciare le cose così come sono. Bisogna scavare un solco per far sì che le cose possano cambiare. La mia idea è che occorra trovare una nuova collaborazione tra moderati e riformisti». Lo ha detto il leader di Italia di Mezzo, Marco Follini, ad Agrigento a una manifestazione del candidato sindaco Marco Zambuto, l'ex segretario provinciale dell'Udc. Follini ha fatto riferimento anche al decreto sulle liberalizzazioni fermo in Parlamento: «C'è una contrapposizione falsa tra i poli, con il paradosso che in Parlamento c'è un centrosinistra che propone delle purblande liberalizzazioni, bloccate da un centrodestra che avrebbe invece dovuto farle qualche anno fa».

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL LOMBARDIA

CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FIRME PER LA PROPOSTA DI LEGGE A FAVORE DELL'ACQUA PUBBLICA

Acqua pubblica ci mette la firma.

ACQUA BENE COMUNE

lavoratrici e lavoratori delle Funzioni Pubbliche ne discutono assieme

giovedì 22 marzo 2007 - ore 9,30
Circolo della Stampa - Sala Bracco - Milano, Corso Venezia 16

Intervengono: VINCENZO MORIELLO, ALBERTO VILLA, EMILIO MOLINARI, SUSANNA CAMUSSO, ALEX ZANOTELLI, CARLO PODDA.
Partecipa con un suo contributo **CLAUDIO BISIO.**

“L'ACQUA È UN BENE FINITO, DA TUTELARE E DA CONSERVARE PERCHÉ INDISPENSABILE ALL'ESISTENZA DI TUTTI GLI ESSERI VIVENTI DELLA PRESENTE E DELLE FUTURE GENERAZIONI”

la tua firma non è una goccia nel mare